

Il Cc discute la svolta

«Continuare come prima non si può»
Occhetto: due ipotesi per fondare la nuova forza politica

Occhetto davanti al Comitato centrale comunista in un clima di emozione per una proposta e una discussione in corso in tutto il paese, destinate a produrre un «fatto nuovo», ad aprire la vita al rinnovamento della sinistra italiana e a sbloccare il sistema politico. La proposta presentata ieri si richiama a una tradizione di coraggio nell'innovazione che percorre tutta la storia del Pci.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. È un nuovo inizio quello che sta davanti al Pci. Nel mondo mutato di oggi. Una svolta, un cambiamento, una riorganizzazione della sinistra, attraverso una fase costitutiva che apra una prospettiva nuova all'Italia e sblocchi l'immobilismo del sistema politico. Ma è un «nuovo» che si fonda su ideali che sono nella storia di questo partito e che può recare in sé il meglio che c'è nella sua tradizione. Occhetto, davanti al vertice comunista, affronta con la sua relazione la prova più dura da quando è segretario del Pci, quella che chiede ai comunisti italiani - ancora una volta di cambiare per non tradire se stessi. Perché «non scegliere, eludere la questione, o peggio illudersi che si possa "continuare come prima", sarebbe un'operazione politicamente perdente e rischierebbe di ancorare il partito agli elementi residuali della realtà».

La proposta è stata «scoperta» da alcuni in questi giorni, fino a venir presentata come ipotesi di «autocoscienza». Occhetto respinge con decisione quanto vi è di «falsificato, immaginato e magari desiderato da altri». La necessità di dare alla sinistra una identità nuova nasce dalla lezione del fallimento del Pci. «Siamo già dentro una nuova fase storica di lotta per la democrazia, di impegno per la pace e il governo del mondo». Prende la sfida del tempo, quella dell'accelerazione dei processi di sviluppo della democrazia nelle nostre società rispetto alla crescita economica e ai problemi del Sud del mondo e quella per far avanzare la democratizzazione del paese dell'Est. «Tutti noi, la nostra generazione, saremo giudicati per la capacità che avremo avuto di rispondere a queste sfide». In questa prova i comunisti italiani possono misurarsi in virtù della loro storia, di una lunga e ricca vicenda teorica e politica, che non vogliono disperdere, ma al contra-

Dopo lo strappo del 1981

Quelli che sono venuti meno non sono i nostri ideali originali, a cui non rinunciamo. È altrove che c'è qualcosa da rimuovere, nei modelli dell'Est. È vero che il Pci non può essere identificato con quelle società, c'è però una parte della storia del movimento comunista - fatta di grandi lotte, conquiste, passioni oneste, sacrifici - che ha colpito al cuore il messaggio di liberazione da cui il nostro movimento



Achille Occhetto durante la relazione al Comitato centrale

aveva preso le mosse. Si tratta dell'esistenza di «Stati totalitari» che hanno usurpato il nome di socialismo, offuscato le grandi potenzialità politiche e morali della Resistenza, della vittoriosa lotta contro il nazifascismo. Questo non significa che il fallimento del socialismo reale sia «la fine degli ideali socialisti, perché anzi la caduta di quei regimi può liberare nuove autentiche potenzialità socialiste, che possono esprimersi «solo entro un progetto di democratizzazione». Con le nostre elaborazioni sulla democrazia, la funzione del mercato, il Pci si è allontanato, anche teoricamente da quei modelli, anche se, fino allo strappo dell'81 si è continuato a pensare alla possibilità di una qualche ripresa di quei modelli. Ora «non possiamo non liberarci fino in fondo da un vecchio involucro ideologico, che

da tempo con la nostra politica abbiamo superato, ma che pure sulla nostra politica ha pesato». Risolvere il «nesso tra vecchio e nuovo» non sarà opera di un giorno, né di una risoluzione di organismi dirigenti, richiede uno sforzo di elaborazione teorica, in parte già fatto, «ma che occorre con energia sviluppare». È da qui che scaturisce la necessità di «introdurre una novità», di spalancare le finestre su una nuova prospettiva storica della sinistra. Si tratta di una scelta che era potenzialmente contenuta nelle elaborazioni dell'ultimo congresso. Occorre anzi evitare che le stesse idee nuove rimangano inoperanti: il pluralismo di culture di cui un progetto politico ha bisogno, il rifiuto dell'omologazione subalterna ai processi di modernizzazione, le nuove gerarchie di bisogni, l'emergere di nuove

italiani «non possono indefinitamente ridursi ad esaltare la propria diversità su scala mondiale, all'interno di un orgoglioso isolamento». L'intera sinistra europea, la Spd, i socialisti francesi, gli spagnoli, i laburisti stanno ripensando la propria cultura e la propria politica. A questa nuova fase dei rapporti tra Internazionale socialista e Pci, noi vogliamo portare tutta la peculiarità della nostra storia.

Tutto questo processo non può essere ridotto, come qualcuno vorrebbe, al «cambiamento del nome». A questo proposito Occhetto ha ricordato la sua relazione al congresso di Firenze quando l'ipotesi fu contemplata e collegata al nascere di una nuova formazione politica, per aggiungere che ora però «ci troviamo di fronte a qualcosa di più grande ancora», al «mutamento degli equilibri mondiali, a eventi che non erano davanti al XVIII congresso».

Né fusione né scissione

«Per molto meno si è dato vita a nuove formazioni politiche. Ciò che dà spinta al nuovo non è il crollo, ma il sorgere ovunque di realtà nuove. Tutto nasce dal muro di Berlino? Suvvia. Dietro a quell'evento reale e simbolico si intravede un movimento della storia, ad Est come ad Ovest, che è destinato a cambiare gli assetti del mondo e il modo stesso di fare politica. Ci troviamo di fronte a un processo che «sconvolge l'Europa». Da questo «grande disvelto» che spinge ad andare all'«alt» di «vecchie» barriere ideologiche occorre trarre la lezione che viene dai fatti, quella che chiede di assumersi il compito di prevedere, di fare il primo passo, senza «dipendere da decisioni altrui». Per questo «noi ci muoviamo» - sono le parole di Occhetto - su una linea che non è né quella della fusione, né quella della scissione, ma è una linea volta a produrre un atto fecondo, ad aprire una nuova dinamica, verso un rinnovato rapporto dentro una nuova sinistra.

Se sono queste le ragioni di carattere mondiale che portano alla proposta di «produrre il nuovo», il ragionamento di Occhetto giunge alla stessa conclusione anche sulla base dell'esame della situazione italia-

na: il blocco e l'immobilismo che minacciano, con i fenomeni degenerativi che vi sono collegati, di trasformarsi in un «coesistente» alla storia di questo paese. Anche da qui l'urgenza di un fatto nuovo e dinamico, capace di aprire le porte all'alternativa. È una proposta chiaramente diversa dall'idea di unità socialista avanzata dal Psi. È un «nuovo inizio», non il «ritorno all'antico». È una proposta che vuole promuovere unità della sinistra italiana, ma che richiede anche al Psi di muoversi per il rinnovamento della sua politica e dei suoi programmi. È dunque anche una «sfida al Psi» che ha come obiettivo l'alternativa.

Sulla proposta di dare vita a una nuova forza politica, che avrà carattere popolare («Nulla è più lontano dal vero dell'idea di un partito radicale di massa»), «la parola tocca ora al partito». Quanto al metodo seguito, sul quale sono state sollevate obiezioni, il segretario del Pci ha richiamato la «responsabilità di orientamento» che compete al gruppo dirigente «a prescindere dalle diverse posizioni che ciascuno si accenderà di assumere, per dire poi che «se in qualcosa ho sbagliato, me ne dispiace, anche se tengo a ricordare che formalmente ho agito in modo corretto». Riferendosi alle emozioni suscitate dalla discussione di questi giorni ha aggiunto che «questi sentimenti ci uniscono, ci appartengono, nessuno ha il diritto di usarli contro l'altro». E anzi l'emotività sulla questione del nome «è servita in un primo momento a nascondere la sostanza della proposta politica». Si è insinuato il sospetto di una operazione di immagine, «si è smarrito il rapporto tra il nome e la cosa. Prima viene la cosa e poi il nome. E la cosa è la costruzione in Italia di una nuova forza politica». La discussione si potrà ora svolgere secondo due possibili percorsi: il primo prevede che sia questo stesso Comitato centrale ad assumere la proposta di Occhetto e a condurre ad un'assemblea nella prossima primavera, che dia corso poi alla fase costitutiva; l'altro prevede la convocazione di un congresso straordinario. E in entrambe le ipotesi andrà definito come affrontare il passaggio elettorale amministrativo, sotto una doppia necessità: realizzare il miglior esito elettorale possibile, cogliere quel passaggio per cominciare a rendere «visibile» il processo nuovo che vogliamo costruire.

Imre Poszgay «Molto positiva la svolta del Pci»



Il partito socialista ungherese giudica molto positiva la svolta del Partito comunista italiano. Lo ha dichiarato ai microfoni dell'emittente «Italia Radio» il primo ministro del governo ungherese, Imre Poszgay (nella foto). Rispondendo poi ad una domanda sulle prospettive dell'Internazionale socialista di fronte alle grandi novità sorte all'Est, Poszgay ha detto di «attribuire a quest'ultima un ruolo decisivo per l'avvenire della sinistra europea».

Lunkov «Ascoltiamo ma non ci intratteremo»

per la costituzione di una joint-venture italo-americano-sovietica, l'ambasciatore ha precisato che i comunisti sovietici «vietano» intrattenersi in qualsiasi maniera in quanto sta avvenendo a Botteghe Oscure.

Villari e Rosi «Aderiamo alla tua proposta»

contribuisce a chiarire i termini della discussione nel partito e a valorizzare la parte più grande e migliore della nostra tradizione. Un telegramma analogo è stato inviato dal regista Francesco Rosi, secondo quanto ha riferito ai giornalisti a Montecitorio Antonello Trombadore.

Valiani «dietro» della proposta di una costituente

Il senatore Leo Valiani (nella foto) si dice «dietro» che Occhetto abbia proposto una costituente e il cambiamento del nome Pci di fronte alla crisi dell'Est. Ma per Valiani il Pci non ha potuto governare finora «non solo per ragioni ideologiche, ma per l'inadeguatezza delle idee comuniste ad affrontare correttamente i problemi italiani. Il Pci sarebbe da tempo al governo - sostiene Valiani - se non avesse revocato la linea di unità nazionale, non si fosse opposto al sistema economico europeo e non fosse stato permissivo verso certi fenomeni delinquenziali e l'eccesso di scioperi».

La «guerra» del sondaggio Mille interviste a Bologna

Si moltiplicano i sondaggi, con risultati contraddittori, sulla «svolta» del Pci. La Repubblica di ieri ha pubblicato il risultato di una ricerca «Datamedia» che accredita di un 65% i favorevoli alla svolta e di un 59% i «si» al cambio del nome. Diametralmente opposto l'esito di una consultazione «Demoskopia» pubblicata sempre ieri sul «Corriere della Sera». Il 50% degli intervistati dice «no» al cambio di nome e i favorevoli sono solo il 29%. Oggi un nuovo sondaggio uscirà sulle pagine dell'Emilia-Romagna de «La Repubblica». Su mille bolognesi intervistati dalla Dmt-Telemarketing, solo il 71% ritoverrebbe per il Pci col nuovo nome. D'accordo con Occhetto il 36%, i contrari sono il 51%.

«Faticosi non fastidiosi» Una refuso e una precisazione

L'articolo «L'Internazionale di Brandt» di Mario Telò è stato pubblicato ieri in seconda pagina con un refuso. Ovviamente gli incontri con i socialisti europei promossi in questi anni dai Centri studi, dalle Federazioni e dalla stessa Direzione del Pci non sono stati «fastidiosi», ma solo «faticosi», per il grande lavoro preparatorio e lo sforzo di reciproca traduzione dei linguaggi che richiedono.

GREGORIO PANE

Per il presidente della Commissione di garanzia si tratta di un «voto di fiducia» ed occorre garantire i diritti dei contrari. Barca chiede una segreteria espressione delle diverse posizioni

No di Pajetta, sì di Giovanni Berlinguer

Pajetta rifiuta «voti di fiducia» e dice no ad Occhetto. Giovanni Berlinguer aderisce con emozione alla proposta di una «costituente». Appena iniziato, il dibattito al Comitato centrale entra subito nel vivo. Né mancano le differenze tra chi è d'accordo: così Trivelli insiste sull'«unità del movimento socialista», mentre Rasimelli sottolinea la necessità di sconfiggere la «linea conservatrice» del Psi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo «no», esplicito e autorevole, viene da Gian Carlo Pajetta. La relazione di Occhetto, dice il presidente della Commissione di garanzia, è interessante, seria e anche accorta. E contiene «del nuovo» rispetto al dibattito in Direzione. Ma la proposta non lo convince, soprattutto perché, dice Pajetta, assume il carattere di una sorta di cambiale in bianco, o di «voto di fiducia», senza che siano definiti i tempi, i modi, le caratteristiche politiche e programmatiche della «costituente» che si vuole avviare. Il ragionamento di Pajetta prende le mosse dalla prima relazione di Occhetto, quella di martedì scorso. Allora, dice Pajetta, si «prefigurava lo sconvolgimento radicale del partito». E parlare di «turbamento» nel

vede una responsabilità del gruppo dirigente non per caso nelle sezioni il dibattito è e sarà concentrato soltanto su questa questione. Infine, i «sentimenti». Sferzante con Emanuele Macaluso, che riconoscerebbe il diritto dei sentimenti a chi è perplesso, Pajetta rivendica con orgoglio un altro diritto: «Riflettere sull'esperienza e la storia del partito». Sarcastico, e forse un po' amareggiato, l'anziano leader rifiuta di essere confinato in un «ospizio dei vecchi dove potersi ancora dire comunisti», respinge ogni «compartimento tollerante», chiede che siano garantiti i diritti di «chi dice no». Non possiamo dimenticare il passato, insiste Pajetta. E per fare una svolta, conclude, bisogna sapere in quale direzione si va.

Tre sono le «cose certe» che Berlinguer elenca lucidamente: l'erosione elettorale non si è arrestata; l'invecchiamento degli iscritti e degli elettori prosegue; la sinistra è divisa e paralizzata. Parte da qui la necessità politica di un rinnovamento profondo che sappia dare risposte a quel desiderio di alternativa che va ben oltre i partiti. Alle tre «cose certe» si affiancano, conclude Berlinguer, «tre parole in discussione», le tre parole che compongono la sigla del Pci. Non soltanto «comunista», dunque («una parola che è stata gettata nel fango»), ma anche «partito» e «italiano», cioè le forme di organizzazione della politica e l'orizzonte di azione.

Gran parte degli interventi che hanno aperto il dibattito si sono schierati a favore della proposta di Occhetto. Non per questo, tuttavia, sono mancate le differenze. A cominciare dalla questione dei rapporti con il Psi. Così, per Renzo Trivelli va evitato «ogni integralismo antisocialista», perché, al contrario, la fase costitutiva che si apre non può non porsi come obiettivo l'unità del movimento socialista. Simmetrica all'apertura verso il Psi è nelle parole di Trivelli il rifiuto di una «costituente» rivolta esclusivamente verso forze radicali, verdi, cattolico-progressive.

Al polo opposto si colloca Giampiero Rasimelli, da poche settimane alla guida dell'Arci. Il «sì» di Rasimelli è insieme convinto e gravido di preoccupazioni sul destino della sinistra. Affermare l'alternativa, dice Rasimelli, «significa scongiurare l'alleanza Dc-Psi». Un'alleanza, aggiunge, che non è casuale, poiché «la linea del Psi si è rivelata garanzia di un sistema di potere neocostituito». La «costituente» vista da Rasimelli è insomma prima di tutto lo sforzo di riagggregazione di una sinistra di opposizione, radicata

nella società, alternativa al sistema di potere.

Diversa ancora la posizione di Michele Magno, in preda di diventare il segretario regionale della Puglia. Magno insiste sull'importanza delle regole, sul valore di un processo «impedimentale democratico» che «coinvolga il corpo ampio del partito». È tutto irrisolto, sottolinea Magno, il rapporto tra democrazia e mercato, fra libertà e giustizia sociale. Così come sul piano politico, resta irrisolto il rapporto con Psi: la rifondazione, conclude Magno, «è un colpo di piccone alla rendita di posizione di Craxi: non aiutiamo con spinte antisocialiste, ma discutiamo della sostanza dei programmi».

Infine (ieri hanno preso la parola anche il segretario del Friuli Viezzi, quello dell'Umbria Ghirelli e quello della Federazione di Cuneo Riba), una proposta polemica da Luciano Barca: si dimetta la segreteria, ad eccezione di Occhetto, per nominare un'altra più articolata, oppure ai membri attuali ne siano affiancati altri, siano o no membri della Direzione, per garantire una pluralità di posizioni nella gestione del dibattito sulla proposta di Occhetto.

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: «la dentina», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili. Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana